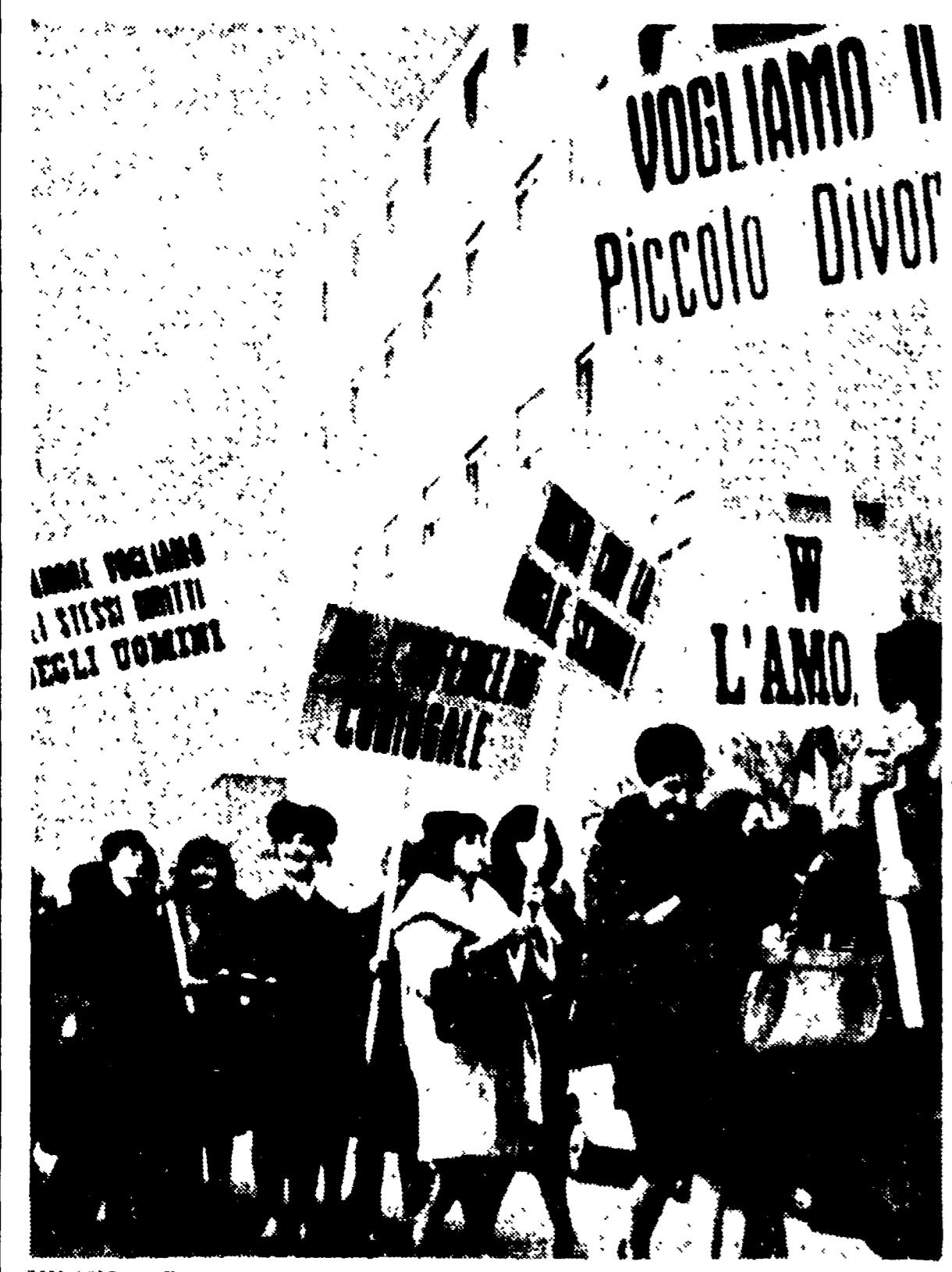


## Il divorzio a Milano



MILANO — Ecco uno spettacolo insolito: ieri mattina, per le strade di Milano, una sfilata di belle signore ha sorpassato i passanti con quei cartelli. In realtà, si è trattato di una manifestazione pubblicitaria per un noto film. Tutto sommato, pubblicità a no, chi può negare che anche per l'Italia s'imponga una più moderna e più civile legislazione sui rapporti coniugali?

Fu smascherato dalla stampa socialista

## Uno scandalo di sessant'anni fa

La battagliera « Propaganda » mise a nudo tutto un mondo di clientele, corruzioni, favoritismi, omertà che dominava la vita politica napoletana — Un processo e un'inchiesta parlamentare — Analogie con i tempi nostri

Il processo a Casale-Summonte, nel 1902, provocato da una campagna socialista che portò ad una famosa inchiesta, si colloca fra due scandali nazionali, quello della Banca Romana del 1893-94, denunciato alla Camera, dall'onorevole Cotolagi, allora ancora socialista, e dall'Estremo-Sinistra, e quello del ministro della Marina (ministro Bettolino) nato dalle accuse dell'« *Fratello* ».

Già, quindi, tra la fine del secolo scorso e gli inizi di quello nuovo la protesta popolare e socialista metteva in crisi la borghesia italiana. Le quante, allo scandalo napoletano, esso, per la sua importanza sul piano morale, interesse e seose per più anni l'opinione pubblica nazionale, anche se localmente circoscritta, ed anche, si aggiungesse di dimensioni economiche non eccessive (firrisorse, per intenderci, pur con la debita ristruzione monetaria, di fronte a quelle, oggi, di l'innimo\*).

**Il processo**

Il suddetto processo colpì un mondo locale di clientele elettorali, di favoriti-mi, di corruzione spicciola, che aveva anche e profonde radici. A Napoli, la vita pubblica stava, fin dagli inizi dell'Unità, in una dominante incomprensione dell'opposizione parlamentare e nell'avile concezione di ogni carica e di ogni ufficio pubblico considerati come mezzi di procacciamento di privilegi e favori, donde l'organizzato accaparramento dell'elettorato politico ed amministrativo da parte dei politicamente e nell'avile concezione di ogni carica e di ogni ufficio pubblico considerati come mezzi di procacciamento di privilegi e favori, dove l'organizzato accappar-

amento elettorale, e la corruzione veniva considerata come un fatto di ordinaria e necessaria amministrazione, in un Paese che già era stato, nel regime di monarchia assoluta, « abituato a considerare la borghesia non come padrona, a considerare la ricchezza di una fede di buona donna, di un certificato di buona condotta, di un'eccezione, non come un servizio cui si ha diritto per la qualità di cittadino, ma come un favore che bisogna impreziosire e mercanteggiare » (W. Mochi, *I moti italiani del 1898 e i Nasolani. Lo stato d'assedio e le sue conseguenze*, Napoli, 1901).

E così il battagliero giornale socialista *La Propaganda* (3 settembre 1902): « La classe borghese napoletana è pigra, ignorante, vecchia di spirito, satura di pregiudizi, pavida dell'autorità, incapace di iniziative; essa, quindi, non esercita nessun controllo sui propri rappresentanti, non tendendo nell'uso del voto che un atto di amicizia o di difesa verso una persona conosciuta. Generalmente, poi, quest'ultimo è un trafficante di popolarità volgare, dalla coscienza cieca e dall'anima corrut-

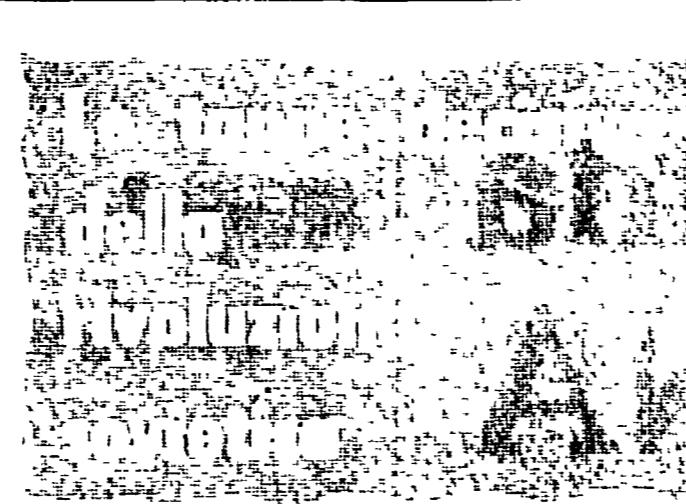
**Corruzione**

L'on. Casale fu costretto a querelare il giornale per diffamazione e ad accordare, secondo il codice penale allora vigente, la facoltà di prova. L'8 settembre del Tribunale di Napoli dichiarò che la prova dei fatti era stata già raccapricciata e quindi assolto.

**La Propaganda**, fu il masso che precipitando dal vertice, diventò salvo. *La Propaganda* aveva portato nel processo prove schiaccianti, le quali coinvolgevano in responsabilità penali tutta l'amministrazione del Comune, che aveva come sindaco Celestino Summonte, professore molto quotato di diritto amministrativo. Era al governo il ministro Zanardelli-Giulitti, che vicino l'amministrazione comunale e nominò una Commissione d'inchiesta presieduta dal sacerdote Giuseppe Sardo, presidente del Consiglio di Stato, che era, si noti, una delle più rappresentative figure di destra, ma universalmente stimato per la sua integrità.

L'inchiesta — che durò due

giorni — si svolse in un colosso



4.

« Seconda rivoluzione » verrà chiamata la collettivizzazione delle campagne sovietiche. La definizione è giustificata perché si tratta di uno sconvolgimento profondo che muta, non meno dell'ottobre, il volto dei villaggi russi, e quindi tutta la fisionomia del paese. Sono premesse teoriche furono essenzialmente le considerazioni esposte da Lenin nell'articolo « sulla cooperazione », uno degli ultimi da lui scritti, in cui auspica che le campagne russe si coprissero di un rete di cooperative ed entrassero così nel socialismo. I presupposti economico-sociali erano invece in tutta l'evoluzione post-rivoluzionaria delle campagne e nella loro nuova struttura di classe. Nel primo decennio dopo il '17 si era prodotto nell'agricoltura un graduale processo di allevamento e di frizionamento. Sono paesi erano i vecchi proprietari fondiari, ridotto anche il numero dei kulak, proprietari « ricchi », « capitalisti » di paese, che avevano ricevuto un colpo dalla guerra civile: dimezzato, all'estremo opposto al numero dei *biedniki*, contadini poveri o senza terra, che avevano trovato un pozzo con la rivoluzione. La figura dominante delle campagne era diventato il *serednik*, il contadino medio: il suo peso specifico era triplicato passando dal 20 al 60%. C'erano state 15-16 milioni di proprietà agricole prima della guerra; ce n'erano 24-25 milioni nel '27. La piccola azienda aveva ben poche possibilità di investimento e di migliora: alla fine del '27 l'industria trova difficoltà di sbocco per la sua produzione di macchine e utensili agricoli, che pure non era elevatissima. Molto basso era dunque il livello tecnico: si calcola che i soli parassiti distruggessero 30 milioni di tonnellate di cereali, mentre l'intera popolazione contadina ne assorbiva appena 29. La stessa piccola azienda, da produttrice diventava consumatrice: essa dava sempre meno al mercato. L'economia agricola sovietica così verso uno stato

semplice. Rispetto ad alcuni anni prima questo passo fu giudicato possibile in considerazione della coscienza che, nella lotta contro le difficoltà alimentari, il partito aveva acquistato della sua necessità della larga partecipazione di massa già raggiunta, della maggiore disponibilità di mezzi finanziari, tecnici, industriali. Nel '27, e nell'autunno la campagna assunse vaste proporzioni. Il contadino medio si avviava al movimento. Crebbero le forme più complete di cooperazione. Le regioni granarie del Volga, del Cucaso settentrionale, e, in parte, del Caucaso assunsero una funzione piloti. Erano quelle dove esistevano le condizioni più favorevoli perché il partito sentisse la necessità della grande produzione: qui vi era stata in passato e ancora restava la più netta differenziazione di classe in senso capitalistico: qui erano feriti e libere distese di terra che il contadino singolo non poteva strutturare, qui dominavano quelle inconfondibili culture cerealicole. La lotta contro la secca della steppa esigeva grossi investimenti, e, infine, la vicinanza dei porti del Mar Nero e del Volga forniva un diretto legame col mercato. La battaglia diventò in quell'estate di fuoco, come un grande scontro di classe. Vi sono in-

alcune resistenze dei *kulak*, si erano insolti e facevano blocco tutti gli elementi ostili al potere sovietico rimasti nella società russa: clero, ex-agrari, com mercianti, ufficiali bianchi. Il *kulak* affrontò la lotta aperta: da un lato tomava la fagocitazione, terrorizzando o lusingando i contadini; dall'altro, passava all'azione, assassinando militanti comunisti e incendiando le proprietà collettive. Nella clandestinità si ricostituivano certi partiti clandestini: si furono scoperti tre partite da quel periodo.

La vera e propria svolta nella collettivizzazione si ebbe tuttavia solo negli ultimi giorni del '29. Il segnale venne da un discorso di Stalin, pronunciato il 27 dicembre di fronte a una conferenza di specialisti marxisti della quale egli agiava: egli parlò allora per la prima volta di « liquidare il *kulak* in quanto classe ». A chi non aveva ben compreso il salto che con quel discorso si richiedeva, lo stesso Stalin spiegava poche settimane dopo che non si trattava di una semplice continuazione, sa pure accentuata, della vecchia politica di « limitazione del *kulak* », ma di una « nu-

ova delle cooperative per semplice decreto ». Regioni che erano più indietro, perché in condizioni più difficili, volsero superare anche le regioni granarie di avanzata, senza tener conto delle enormi differenze di dati obiettivi che esistevano tra una zona e l'altra. Altrove si perse il senso di quello che fosse un « coltivo » e anziché delle semplici cooperative si creavano delle « comuni », dove non solo la terra, ma tutto era collettivizzato, perfino le case e il pollame. Questi eccessi facevano l'azione dei *kulak*, che potevano di nuovo attirare a sé dei *serednik*, attirare il malecontento contadino, provocare delle rivolte.

### Il movimento colcosiano vero sostegno del potere sovietico

Al principio di marzo il partito dava l'allarme, denunciava gli errori e ne chiedeva la correzione. Ma anche questa volta la prima indicazione venne personalmente da Stalin con una sua lettera, molto nota, alla *Pravda*. Il CC non fu convocato nemmeno allora. Molti dei colcos, frettolosamente e arbitrariamente costituiti, non avevano alcuna consistenza. Nell'imminenza delle semine primaverili se ne autorizzò lo scioglimento. La percentuale di collettivizzazione, che in tre mesi era vertiginosamente salita al 38%, ricadde nei tre mesi successivi al 21,8%. Le regioni cerealicole d'avanguardia furono ancora quelle che resser meglio al ritrutto, stabilizzandosi su un livello del 40-40%. Altrove la caduta fu invece precipitosa. Valga l'esempio della regione di Mosca che si era distinta nell'infinita torzatura: tra marzo e maggio la percentuale delle terre collettivizzate scese dal 72,8 al 7,2%. Nonostante questi errori, il movimento aveva una sua osatura sana. Si creò dunque di consolidarlo. La primavera e l'estate del '30 furono dedicate soprattutto al rafforzamento delle cooperative esistenti. Ai colcos vennero concessi vantaggi economici che dovevano servire ad attirare i contadini isolati. Certe conseguenze non erano però facilmente riparabili. Il patrimonio zootecnico che apparteneva in massima parte ai *kulak* o ai contadini più agiati, i quali preferivano animarizzare le bestie anziché darle al colco, fu dimezzato. Anche la produzione agricola subì più tardi una contrazione che sarà difficile superare.

Il movimento riprese nell'autunno, con più lentezza, ma con progressione nuovamente accelerata. Al punto cui era giunta, la collettivizzazione non poteva più tornare indietro o fermarsi a metà. Non lo tollerava lo sviluppo industriale del paese, che in quegli anni assumeva la propensione rivoluzionaria del successo anticipato del primo piano quinquennale. Contro di loro si prendevano misure repressive di tre tipi: arresto e condanna per chi conduceva attività controrivoluzionaria, confino nelle regioni del Gran Nord per i *kulak* più facoltosi, lontananza dai loro villaggi per gli altri.

Il

methodo di Stalin delle cooperative « per decreto »

Al di là del loro contenuto, vi è tuttavia qualcosa che colpisce nel modo come furono prese queste decisioni. Altre volte nella sua storia il partito aveva dovuto affrontare le « svolte » in cui anche questo lo fosse. Stalin per primo lo affermava: ma ciò era sempre avvenuto attraverso congressi o conferenze di partito. Nulla del genere accade in questo caso. Non fu neppure riunito il Comitato centrale in seduta plenaria. La nuova politica fu semplicemente proclamata da Stalin, che già aveva conquistato una sua posizione di autorità quasi indiscutibile. Che non significa che quelle decisioni fossero per questo necessariamente sbagliate o intempestive: febbrile o propria l'assenza di una dibattito rende difficile anche giudicare oggi in quale misura esse fossero indispensabili e corrette. I socialisti ancora ne difendono così passo in passo. Esse resero possibile, via l'altro, una gran mobilitazione di forze in favore della collettivizzazione. Il partito tuttavia fu colto di sorpresa: il mutamento giunse all'improvviso e non fu ben capito. C'era però una provocare degli inconvenienti molto seri, perché l'azione che il partito affrontava in quel momento era di per sé un'impresa difficilissima, mai tentata da nessuno, dove l'esperienza dei dirigenti era gravissima e la resistenza degli avversari già ferocissima e favorita da molte circostanze. Si spiegano così, almeno in parte, gli errori che seguirono e che ebbero i pericolosi ripercussioni su tutto il seguito degli avvenimenti. Molti militanti compresero le nuove indicazioni come se si trattasse di « forzare » i contadini a entrare nei colcos. Ora, poiché gli esitanti erano soprattutto fra i contadini medi, i colpi venivano diretti proprio contro questi ultimi: in certi distretti, anziché espropriare quel 4 o 5% di persone che erano effettivamente dei *kulak*, si espropriò il 15-20% dei contadini. Nella pratica si ricadeva dunque in quello che era stato uno degli errori fondamentali del trotskismo. Venne scatenato un movimento di emulazione tutt'altro che sano. Per fare più in fretta, per attuare la collettivizzazione totale, si creavano



1930: riunione in un colco del distretto di Mosca

Una serie di servizi di GIUSEPPE BOFFA sul problema più appassionante del nostro secolo

## La collettivizzazione nelle campagne

GIUSEPPE BOFFA